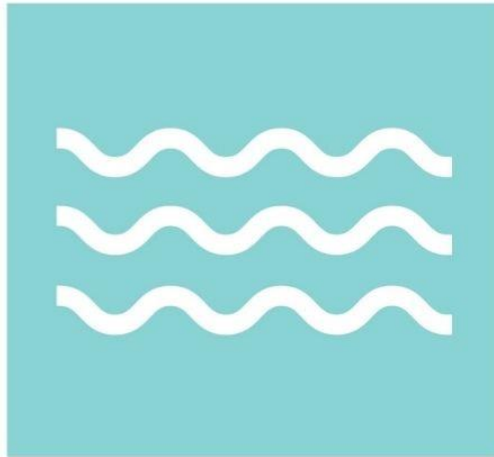


DICHIARAZIONE DI ZIGA NEUMANN CIRCA GLI AVVENIMENTI DEL 1943/44

Dichiarazione certificata in data 24 settembre 1963
nell'ufficio del notaio Dr. Yoel Rosenberger
al n. 4 di Rothschild Boulevard a Tel Aviv



**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE
SULLA STORIA E LA MEMORIA DELLA CITTA'**




Io sottoscritto, Dr. Ziga Neumann, avvocato esercitante al n. 4 di Rothschild Boulevard di Tel Aviv, Israele, residente a Giv'at Shmuèl, nei pressi di Tel Aviv, possessore della carta d'identità n. 150364, dopo aver appreso il mio dovere di narrare la verità e che sarò passibile di giudizio sulla base della legge penale dello stato di Israele qualora io giurassi il falso, dichiaro solennemente quanto segue:

1. Prima dell'invasione della Jugoslavia, nell'aprile del 1941, vivevo con la mia famiglia a Zagabria (Jugoslavia). Per un certo tempo, prima della suddetta data, ho praticato la mia professione in qualità di avvocato indipendente. Il mio ufficio era situato al n. 8 di via Masaryk, e la mia residenza privata al n. 108 di via Koshinsky.

2. Mi sono avvicinato al movimento sionista quando ero un giovane studente e sono stato membro attivo della locale Organizzazione Sionista fin dalla sua istituzione. Per anni fui membro del comitato esecutivo della Land Organization e capo dell'ufficio centrale del Jewish Foundation Fund di Zagabria. Inoltre, ero in rapporto con altri uffici pubblici della comunità ebraica in Jugoslavia.


3. Subito dopo l'ingresso a Zagabria delle truppe tedesche e la conseguente proclamazione del cosiddetto Stato Croato Indipendente, nell'aprile del 1941 fui arrestato assieme alla maggioranza degli avvocati ebrei e serbi della città. Dopo aver trascorso 3 giorni nella prigione di polizia, fui portato al campo di concentramento, appena istituito, del villaggio di Kerestinec, non lontano da Zagabria. Per una circostanza fortuita venni liberato per un paio di giorni e utilizzai questo breve intervallo di tempo per fuggire da Zagabria con mia moglie, mio genero e mia figlia utilizzando documenti falsificati. Riuscimmo, in seguito ad un passaggio difficile e pericoloso, a raggiungere Spalato, sulla costa dalmaziana, il primo agosto 1941. La città era al tempo occupata dagli italiani. Da lì venimmo trasferiti in Italia insieme ad un altro gruppo di rifugiati ebrei, poi fummo destinati ad Asolo, in provincia di Treviso, come internati civili di guerra distinti con il termine 'ebrei', subordinati ad un rigido controllo da parte della polizia italiana. Qui rimanemmo fino al settembre del 1943, quindi fino alla capitolazione dell'Italia. L'occupazione dell'intera provincia da parte dei tedeschi, l'arresto di tutti gli ebrei e il trasferimento nei campi di concentramento di Hitler erano imminenti. Dovevamo scappare, e lasciammo il villaggio l'11 settembre dello stesso anno. C'erano decine di famiglie ebraiche di rifugiati e fra questi anche mio padre, mia sorella ed altri parenti. Dopo molte e



insormontabili difficoltà, riuscimmo a fuggire fino a Bellaria, sulla costa adriatica nei pressi di Rimini.

4. Il destino ci riservò la fortuna di incontrare, fra i primi in questa zona, un uomo originario di San Mauro Pascoli, Ezio Giorgetti, proprietario di una pensione che in quel periodo dell'anno era già chiusa. Eravamo circa in 30. Capì che eravamo rifugiati e noi gli nascondemmo che eravamo tutti ebrei. Ci aprì la pensione nonostante l'enorme lavoro e le spese che ciò comportava, non fece mai cenno al pericolo a cui si esponeva dinanzi all'avanzata delle truppe tedesche. L'uomo -da qui mi riferirò a lui chiamandolo con il suo nome, Ezio- diede prova d'essere persona di carattere nobile, altruista e d'orientamento sociale e politico di stampo liberale. Divenimmo veri amici. Ezio si preoccupò di tutto: viveri e sicurezza. Dopo l'occupazione del luogo da parte dei tedeschi ed il loro ordine di evacuare l'intero quartiere dove la pensione era situata, Ezio cercò per noi un altro rifugio e organizzò il trasferimento in un altro luogo del paese, questo con tutti i rischi che ciò comportava. Quando anche lì successe la stessa cosa, Ezio si recò in un villaggio nelle vicinanze e trovò una grande fattoria sulle colline, sopra la città di Pesaro, in un piccolo paese chiamato Pugliano Nuovo. Fu Ezio ad assumere tutti gli obblighi finanziari del nostro vitto e alloggio verso i proprietari della fattoria. Senza il suo aiuto e il suo coraggio non saremmo stati in grado di rifugiarci in quel posto. Dopo qualche tempo i tedeschi ordinarono lo sgombero per adibire la fattoria ad ospedale militare e così dovemmo di nuovo fuggire dai nazisti. Fu ancora una volta Ezio ad aiutarci e a salvare le nostre vite. Usò i buoni rapporti che aveva con alcuni contadini in collina per renderci accetti e concederci di abitare nel piccolo e remoto villaggio di Pugliano Vecchio. Là rimanemmo fino al settembre del 1944, quando le truppe alleate liberarono l'area, e noi potemmo trasferirci dalle colline a Pesaro, dove ci accolsero gli alleati lì stazionati.

5. Durante tutto questo periodo Ezio fu sempre disponibile per un aiuto consultivo e attivo. Nonostante i rigidi controlli dei tedeschi, non mancò di farci visita anche durante la nostra permanenza in luoghi distanti situati in collina, e si preoccupò sempre di tutto. Era di vedute apertamente antifasciste e mantenne stretti contatti con elementi antifascisti nella piccola Repubblica di San Marino. Usò questi contatti per assicurare la nostra fuga nella Repubblica, qualora non fosse riuscita per altre vie.



6. Non avevamo altri documenti identificativi se non quelli italiani falsificati. La nostra vera identità era celata in ogni nostro contatto diretto con le autorità. La maggior parte di noi non parlava italiano, e i pochi che erano in grado mantenevano comunque un palese accento straniero. Quindi, anche per questo fu Ezio a mantenere i contatti, evitando di farci avere rapporti diretti con le autorità. Per aiutarci, Ezio trascurò i suoi interessi personali, subordinò i suoi impegni di lavoro e la cura della sua stessa famiglia. Non esagero i fatti, ma racconto la semplice verità a nome di tutto il gruppo, inclusi la mia famiglia ed i miei genitori, salvati dalle mani dei nazisti grazie all'aiuto, alla devozione e al sacrificio personale di Ezio.

Dichiaro che questo è il mio nome e che tutte le dichiarazioni riportate sono vere.
Dr. Ziga Neumann